

35B094

ISTITUTO SALESIANO "BEARZI"

Via Don Bosco, 2 - UDINE

E134/07/92



ZAMPOLO DEMARE

*Salesiano Coadiutore
di anni 86*

Fare memoria di una persona che ha segnato più di mezzo secolo della storia di una casa salesiana qual è il Bearzi di Udine è un'impresa difficile per non dire impossibile. Per questo cercheremo di sintetizzare, il meglio possibile, i sentimenti e le testimonianze di confratelli, ex-allievi ed amici che hanno vissuto a lungo la sua presenza e la sua amicizia.

Poche le date della sua biografia: nato a Frassinelle Polesine nel 1915, orfano di padre caduto in combattimento nella I^a guerra mondiale, Demare entra al "Don Bosco" di Verona a 11 anni, nel 1926.

Nel '33 fa la domanda per entrare in noviziato, ma deve attendere l'anno seguente a motivo della salute cagionevole. Fa la sua professione religiosa a Este nel '35 e quindi viene mandato nuovamente a Verona dove consegue la Licenza Tecnica di Maestro falegname. Dal '43 alla sua morte rimane ininterrottamente al "Bearzi" di Udine. È in questo lungo periodo della sua vita, ben 58 anni, che la sua storia si intreccia strettamente con quella della casa salesiana nata da poco.

L'indimenticabile apostolo della carità della Chiesa udinese del tempo, mons. Biasutti, aveva iniziato la sua opera per gli ex carcerati con una fede ed una tenacia non comuni nella casa "Ozanam". Aiutato dai suoi benefattori, tra i quali spicca per la sua generosità la sig.ra Melania Bearzi, decise di allargare la sua missione ai giovani orfani: nacque così l'Istituto "Bearzi". Ad un certo punto comprende la necessità di dare futuro e continuità alla sua opera e con un senso di grande fiducia ed umiltà mette tutto nelle mani dei salesiani di Don Bosco.

Siamo alla vigilia della 2^a guerra mondiale. I salesiani portano al "Bearzi" la tradizione e lo stile di Don Bosco. Sono anni difficili vissuti in piena guerra. Ed è proprio nel '43 che il coadiutore Demare Zampolo riceve l'obbedienza che lo porta dall'Istituto "Don Bosco" di Verona all'orfanotrofio "Bearzi" di Udine.

Lo possiamo pertanto annoverare tra i fondatori dell'opera salesiana.

E fu realmente il fondatore del primo laboratorio di falegnameria, partendo dal niente. Era arrivato come maestro d'arte, ma allora alla casa "Ozanam" non c'era proprio niente. Non c'erano

Fu proprio in questa situazione, così naturale per lui e così significativa per noi, che il Signore lo chiamò a sé: mentre lavorava in cortile, fu colto da malore e cadde pesantemente a terra procurandosi una commozione cerebrale. Pochi giorni di coma, e il mercoledì 29 agosto, cinque giorni dopo il suo 86° compleanno, le braccia del Signore accoglievano il suo servo fedele.

È bello ricordare come l'impegno della sua vita spesa totalmente a favore dei giovani gli avesse procurato un riconoscimento ufficiale del Papa che gli aveva conferito l'onorificenza di "Cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro".

Per questo motivo da anni il sig. Zampolo veniva chiamato "cavalier Zampolo" o semplicemente "cavaliere"...anche se lui aveva dimenticato dove aveva messa la medaglia di quella onorificenza...perché l'onore a cui teneva di più era il suo vivere da salesiano fino in fondo.

La sintesi e conclusione finale più adeguata ci sembra quella tratta dall'omelia dell'ispettore D.Claudio Filippin, che fu suo direttore in questi ultimi anni.

"Fino al suo ultimo momento di lucidità il sig. Zampolo era con la sua scopa in mano, in cortile, nel suo Bearzi, che ha sempre sentito veramente come casa sua.

Così ci ha salutato il nostro cavaliere, così lo ha trovato il Signore della vita, quando ha deciso di chiamarlo a sé; e proprio perché aveva dato tutta la sua vita per i ragazzi del Bearzi, siamo certi che il sig. Zampolo è passato dalla morte alla vita.

Il nostro Rettor Maggiore, nell'ultima lettera che ci ha inviato, chiede ad ogni ispezione un impegno straordinario per far conoscere, proporre ed evidenziare la vocazione del salesiano coadiutore.

Quale occasione migliore per noi salesiani per ricomprendere e riproporre la figura del coa-

La sua attività non terminò nel 1970 con la chiusura della falegnameria, ma continuò con l'insegnamento del Disegno Tecnico al Centro di Formazione Professionale. Quando, per l'età, dovette uscire anche da questo settore, non gli passò nemmeno per la mente di mettersi in pensione ma si buttò su due fronti.

Il primo fu la cura degli ex-allievi. Li accoglieva, nel suo ufficio o nei raduni zionali e nei Convegni annuali; ricordava i tempi passati, scherzava con loro, li ascoltava, e li aiutava come poteva. Semplicemente, tra un bicchiere, un consiglio, una preghiera e una raccomandazione. Divenne per molti di loro un vero punto di riferimento e modello di vita cristiana.

Il secondo fronte del suo impegno fu la cura della casa in particolare dei cortili e del parco. La sua idea chiara era che dopo il tempo dedicato alla preghiera dovesse esserci la sua giornata lavorativa. Ciò gli era talmente connaturale che, in quest'ultimo periodo, in cui la testa andava in confusione, la preoccupazione dominante era il lavoro che rimaneva da fare, perché i suoi orari spesso non coincidevano più con quelli dell'orologio.

Il lavoro come stile di obbedienza e di povertà era per il sig. Zampolo, oltre che un dovere amato, quasi un rito, con tutte le componenti che lo facevano diventare anche un elemento coreografico all'interno dell'opera: in qualsiasi stagione indossava sempre un soprabito con una o più cinture, una sciarpa leggera al collo, il berretto, e poi carriola o carrettino, rastrello e scopa come strumenti di lavoro...e là dove puliva lui non si trovava nemmeno un ago di pino, tanto era preciso e meticoloso il suo lavoro. Questo anche durante le ricreazioni, in mezzo ai ragazzi che richiama delicatamente se il loro linguaggio non era educato o se erano "fuori posto".

i banchi, non c'erano le macchine, non c'erano gli attrezzi, non c'era il legno e non c'erano risorse economiche. I ragazzi sì, quelli c'erano, e avevano fame, freddo e tanto bisogno di affetto e di attenzione, perché erano orfani.

Demare non si scoraggia e si mette a girare con il suo carrettino. Qui gli regalano un pioppo, che porta in segheria, là gli regalano dei conigli e lui ne fa un piccolo allevamento per i suoi ragazzi. Una segheria di Molin Nuovo gli presta qualche attrezzo e gli assicura il suo servizio per l'uso delle macchine, in modo che i pezzi una volta tagliati possano essere lavorati dai ragazzi.

E così una alla volta nascono le classi di Avviamento Professionale e vengono preparati i ragazzi all'esame di IIIa Avviamento presso l'Istituto Malignani, con conoscenze non solo di falegnameria, ma anche di meccanica.

Dopo aver costruito i banchi per il suo laboratorio il sig. Zampolo apre ai clienti esterni e contribuisce in maniera sostanziale all'economia della casa.

Ma com'era il sig. Zampolo come educatore? Lo ricordano i suoi ex allievi come uomo disponibile e paziente all'infinito. Quando però c'era di mezzo il lavoro diventava esigente, non tanto per la riuscita del pezzo, quanto come richiesta di impegno e sacrificio; e i ragazzi, allora, facevano dalle 5 alle 7 ore di laboratorio.

Carattere forte e di comando, sapeva rapportarsi con lo stile salesiano tipico: tanta bontà, fiducia, mitezza e cordialità. Assieme ad altri confratelli seppe sfruttare al massimo la strategia salesiana del Teatro per educare ed intrattenere con gioia i ragazzi che vivevano con i salesiani ventiquattro ore su ventiquattro e sette giorni su sette. In palco era sempre un po' istintivo, improvvisatore, ma grande comico brillante, capace di strappare risate su risate.

diutore. Don Vecchi così si esprime. *"I primi coadiutori erano uomini di Don Bosco, affascinati da lui, identificati con il suo spirito e la sua missione... quanto sarebbe stato più povero Valdocco senza la presenza del coadiutore Pietro Enria... ci sono stati coadiutori che hanno contribuito in modo determinante a far grande la Congregazione... ad es. Marcello Rossi fu un vero monumento di Don Bosco"*.

Sulla linea del pensiero del Rettor Maggiore possiamo dire le stesse cose guardando alla vita del cavalier Zampolo. Quanto sarebbe stato più povero il Bearzi senza la sua presenza: ben 58 anni! Vi era arrivato quattro anni dopo l'inizio dell'Opera e poi avevano sempre camminato insieme; insieme erano cresciuti ed insieme hanno condiviso tutto fino a qualche giorno fa.

Possiamo dire anche di lui: fu un **vero monumento di Don Bosco al Bearzi**.

Guardando a lui abbiamo modo di apprezzare questa forma di particolare vocazione salesiana che è il coadiutore. Al seguito di Don Bosco è cresciuto a livello umano, professionale, religioso. Un vero tesoro non solo per il ruolo professionale espresso in maniera splendida, ma soprattutto per la qualità educativa espressa con centinaia e centinaia di giovani.

Con la sua dedizione totale alla missione salesiana ci ha detto che il segreto della felicità sta nel perdere la vita per ritrovarla e con il suo stile di vita sereno ed allegro ha contribuito a rendere attraente, anche per i giovani, lo spirito delle Beatitudini e la gioia della Pasqua."

La Comunità Salesiana del Bearzi

Dati per il necrologio:

nato a Frassinelle Polesine il 24/08/1915

prima professione a Este il 16/08/1935

morto a Udine il 29/08/2001